

# PADRE, MAESTRO E PASTORE

## Massimo Rinaldi Missionario Scalabriniano e Vescovo di Rieti (1924-1941)

PERIODICO DI SPIRITUALITÀ, CULTURA, DOCUMENTAZIONE, STORIA E NOTIZIE PER GLI AMICI DEL SERVO DI DIO MONS. MASSIMO RINALDI

### La parola del Servo di Dio Massimo Rinaldi Preparazione alla festa di S. Antonio

Rieti 15 giugno 1927, vigilia del Corpus Domini

di Mons. MASSIMO RINALDI

Trascrizione di ANNA MARIA TASSI

Appunti del vescovo Massimo Rinaldi, per una delle prediche che tenne a Rieti, in preparazione alla festa di S. Antonio. Il Servo di Dio inserisce la festività di S. Antonio nel cristocentrismo, prendendo spunto dalla celebrazione della solennità del Corpus Domini. L'argomento è tutto centrato sull'imitazione di Cristo, considerato dalla nascita alla risurrezione.

«Nelle passate sere, o cari cristiani, vi ho accennata

quemadmodum ego feci in a et vos faciatis.

4. Estote perfecti sicut pater vester qui est in celis.

4 [b]. S. Paolo, Imitatores mei estote sicut et ego Christi. La stessa cosa ci dicono tutti i santi, e molto più S. Antonio.

5. Gesù Cristo, Discite a me quia mitis sum et humilis corde. E che egli sia stato tale, lo ha dimostrato in tutta la sua vita.

Bambino, ci insegna l'umiltà e la povertà; cercato a morte non si vendica, ma fugge in esilio.

Giovanetto, ubbidisce all'eterno suo divin padre; smarrimento nel tempio e la risposta ai genitori. Giovanetto ubbidisce e lavora. Adulto, si ritira, si ritira nel deserto a pregare e a far penitenza. Far vedere che S. Antonio ha fatto il simigliante imitando così Gesù Cristo. Nel deserto tentato vince il demonio. Giunto il tempo di glorificare il padre, annuncia ai popoli la buona novella e diviene il padre e il difensore dei peccatori per insegnarci la mansuetudine, la dolcezza, la carità, il perdono. Cercato a morte abbraccia, bacia i suoi nemici Giuda, S. Pietro. Sulla Croce prega per i suoi crocifissori. Ucciso e chiuso nel sepolcro risorge. Gesù muore per noi, noi moriamo per ricrocifiggere Gesù e Gesù, ci chiama, ci aspetta ecc., imitiamolo e risorgiamo, e perseveriamo nella sua grazia come egli nel suo trionfo.

la grandezza e la santità di S. Antonio. Nella prima sera, la carità; nella seconda, vi esposi in succinto la sua mirabile vita; ieri sera, accennandovi alla divozione del Sacro Cuore vi accennai il suo fervido amore a Gesù e specie a Gesù in sacramento.

Questa sera vi esporrò il suo studio nell'imitazione di Gesù Cristo e vi dimostrerò che all'imitazione di Gesù Cristo siamo tutti tenuti e che senza di questa giammai potremo esser divoti veri di S. Antonio e molto meno onorare il cuore dolcissimo di Gesù, piacere a Lui e salvarci.

Nel Santo vangelo si legge di Gesù Cristo che cepit facere et docere e cioè prima di insegnare ad altri la virtù, la praticò egli medesimo. Ecco la prima cosa che di lui ricopiarono in sé i Santi, specie il nostro S. Antonio, ed ecco ciò che dobbiamo far noi. Praticare la virtù per poterla trasfondere in altri. Quale ne è la ragione, quali ne sono i motivi molteplici?

1. Innanzi tutto Dio stesso cel comanda. Ricordare il battesimo di Gesù Cristo nel Giordano e le parole: hic filius meus dilectus, ipsum audite.

2. La trasfigurazione sul Tabor e le stesse parole di Dio.

3. Gesù Cristo agli apostoli all'ultima cena, la lavanda, le parole, exemplum dedi vobis ut



Il Servo di Dio Massimo Rinaldi

L'addio del Vescovo Molinari a Massimo Rinaldi

## COMMEMORAZIONE DEL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI

di S. E. Mons. Giuseppe Molinari

Riportiamo il testo dell'omelia che il Vescovo Mons. Molinari tenne nella cattedrale basilica di Rieti, durante la solenne concelebrazione eucaristica a conclusione delle manifestazioni per il 55° anniversario della morte di Mons. Rinaldi, alla presenza dei pp. scalabriniani, p. Luigi Favero, superiore generale, e p. Lorenzo Bosa, segretario generale, del Tribunale diocesano per la causa di canonizzazione del vescovo Rinaldi, di un gruppo di sacerdoti della diocesi, e di un numeroso popolo devoto.

1 - Un saluto e un grazie a P. Favero e agli Scalabriniani; ai Sacerdoti, Religiosi e religiose; alle autorità civili e militari; a tutti.

2 - Un grazie al Signore perché ci ha donato nel Vescovo Massimo Rinaldi un luminoso esempio di santità...

3 - Questa sera vogliamo ancora guardare a questo esempio...

4 - Carissimo Mons. Rinaldi, penso che è l'ultima volta che mi viene data l'opportunità di celebrare una S. Messa in cui preghiamo per la tua glorificazione qui in terra. E ho pensato di scriverti questa lettera semplice, ma vera.

5 - Ho conosciuto la tua storia subito qualche giorno dopo che si seppe della mia nomina a Vescovo di Rieti. Mi capitavano delle copie di «Frontiera» e lessi un articolo che parlava di te. Mi sentii subito un vescovo fortunato; tra i miei predecessori a Rieti c'era un vescovo santo, al quale mi sarei rivolto spesso e che certamente mi avrebbe aiutato. Mi affascinava la tua semplicità, il tuo sacrificio, il tuo amore alle anime, e quell'ansia missionaria che sempre ti ha accompagnato in Brasile, a Roma, a Rieti, e dovunque.

6 - A Rieti qualcuno incominciò a parlarmi più a lungo e dettagliatamente di te, della tua vita, della tua storia. Penso a quell'indimenticabile P. Mario Ginocchini che era venuto in questa città, dopo una ricca esperienza missionaria,

soprattutto in Brasile, ed era venuto a cercare con amore ogni traccia della tua santità. E fu Padre Mario insieme all'allora Comitato per la tua beatificazione che mi misero dinanzi a una scelta: continuare a scavare tra le testimonianze della tua santità oppure mettere fine ad ogni ricerca ed iniziativa concernente la tua Causa di canonizzazione.

7 - Carissimo Mons. Rinaldi, mi sembra vederti e sentirti sorridere in questo momento dal cielo. Tu certamente non ti sei mai preoccupato troppo dal Paradiso della tua causa di canonizzazione: è contro il tuo carattere, la tua umiltà, il tuo stile. Ma per i Reatini

CONTINUA A P. 4

### INIZIATIVE E COMUNICAZIONI

DIOCESI E ISTITUTO STORICO «MASSIMO RINALDI» - RIETI  
CONGREGAZIONE «MISSIONARI DI S. CARLO» - SCALABRINIANI

55° DELLA MORTE DI MONS. MASSIMO RINALDI (1941-1996)

#### RESOCONTO DELLE CELEBRAZIONI

Venerdì 31 maggio 1996:

- Presentazione, sotto la presidenza di S. E. Mons. Giuseppe Molinari, nel salone papale di Rieti, dei volumi:

1. Il vescovo scalabriniano Massimo Rinaldi. Un interprete della Chiesa del Novecento. Atti a cura Giovanni Maceroni, Giorgio Rossi, Anna Maria Tassi. Presentazione di Pietro Borzomati (SEI, Torino 1996). Relatori: Mons. Giuseppe Chiarelli, arcivescovo di Perugia; Prof. Danilo Veneruso, Ordinario di storia contemporanea nella facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Genova. Coordinatore: Prof. Pietro Borzomati, Preside della Facoltà di Storia dell'Università per gli Stranieri di Perugia.

2. Gli Archivi Unificati della curia vescovile di Rieti fonte di storia (secc. X-XX), di Giovanni Maceroni e Anna Maria Tassi. Presentazione di S. E. Giuseppe Molinari (Ed. Massimo Rinaldi, Rieti 1996). Interventi: Dott.ssa Lucia Principe, Sovrintendente Archivistico per il Lazio; Dott. Paolo Ferraris, Direttore del Laboratorio di Restauro «Paolo Ferraris di Torino». Coordinatore: Mons. prof. Giovanni Maceroni, Delegato vescovile per i Beni Culturali della Diocesi di Rieti.

- Inaugurazione dei nuovi locali e della mostra degli Archivi Unificati (aperta al pubblico, nel salone papale, dal 31 maggio al 28 giugno 1996 con oltre 2.000 presenze), illustrata nel catalogo sopra citato, che contiene anche documenti e fotografie del Vescovo Massimo Rinaldi.

- Concerto, tenuto, nella cattedrale basilica di Rieti, dall'organista Francesco Filidei, in onore del Servo di Dio Massimo Rinaldi, alla presenza di circa 100 persone.

Venerdì 29 giugno 1996:

- Solenne Concelebrazione eucaristica, nella cattedrale basilica di Rieti, presieduta da S. E. Mons. Giuseppe Molinari, con la partecipazione degli Scalabriniani: P. Luigi Favero, superiore generale, e P. Lorenzo Bosa, segretario generale, di un gruppo di sacerdoti diocesani e di circa 300 devoti. Organizzatore della liturgia: Don Santo Pacchetti, responsabile dei gruppi di preghiera di Massimo Rinaldi.

- Visita dei celebranti e del popolo alla tomba del Servo di Dio, dove erano esposti in una bacheca abiti e oggetti appartenuti a Massimo Rinaldi, donati dai Padri Scalabriniani nel maggio 1996, ora esposti nel museo diocesano.

#### NUOVO POSTULATORE DELLA CAUSA DI MASSIMO RINALDI

Il Vescovo S. E. Mons. Giuseppe Molinari, il 10 marzo 1996, ha nominato postulatore lo scalabriniano P. Franco Casati. Indirizzo: Via Monte Roggero, 63 - 00139 ROMA - Tel. 06/8172959

#### MUSEO DELLA DIOCESI DI RIETI

Il museo diocesano, dove si conservano anche gli abiti prelati di Mons. Massimo Rinaldi, donati dai Padri Scalabriniani, è aperto al pubblico con il seguente orario: Sabato, ore 10.00-12.00; 16.00-18.00. Domenica, ore 11.00-13.00; 16.00-18.00. Per appuntamenti, tel. 0746/204255 - 204355.

#### ARCHIVI UNIFICATI E BIBLIOTECA DELLA CURIA VESCOVILE DI RIETI

Gli archivi, principale fonte di documentazione su Mons. Rinaldi, sono aperti agli studiosi e per informazioni su Mons. Rinaldi, con il seguente orario: Lunedì, ore 16.00-19.00; Martedì, ore 9.30-12.30, 16.00-19.00. Indirizzo: Archivi Unificati Curia Vescovile, Via Crispa, 83 - 02100 Rieti - Tel. 0746/204255 - Fax 0746/200228.

### RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano sentitamente tutti gli amici del Servo di Dio Massimo Rinaldi: la Diocesi di Rieti, gli Scalabriniani, i gruppi di preghiera, le comunità parrocchiali, religiose e i singoli, che, con la loro generosità, aiutano a portare avanti la Causa di Canonizzazione di Mons. Rinaldi: sia la pubblicazione del nostro periodico «Padre, Maestro e Pastore».

Si offre disponibilità, a Paroci e a Comunità, su appuntamento, per organizzare giornate sul Servo di Dio Massimo Rinaldi.



# Il vescovo scalabriniano Massimo Rinaldi

## Un interprete della Chiesa del Novecento

A cura di GIOVANNI MACERONI - GIORGIO ROSSI - ANNA MARIA TASSI

Presentazione di PIETRO BORZOMATI

Società Editrice Internazionale - Torino 1996

Presentazione di S.E. Mons. Giuseppe Chiaretti

MONS. MASSIMO RINALDI PASTORE BUONO E PADRE DEI POVERI (1869-1941)

«L a vicenda di un protagonista della storia si può leggere sotto molti punti di vista: culturale, ecclesiale, sociale, politico, pastorale, spirituale. Sono tutte sfaccettature di un prisma poliedrico.

Il prof. Borzomati, nella Presentazione degli Atti del convegno itinerante su mons. Rinaldi tenutosi nel 1992, mostra il vescovo come un "contemplativo itinerante nel modo", che si è distinto per scelte spirituali vigorose (la povertà, la penitenza, l'amore agli emarginati), una ricca pietà, un'attenta opera pastorale e sociale in America Latina e in Italia, e particolarmente nella sua diocesi, ove fu veramente Padre e Maestro della povera gente.

Personalmente ricordo quel che di lui mi diceva, in non dimenticate conversazioni, il prof. Angelo Sacchetti Sassetti, socialista turafiano della prima ora, esule politico sotto il fascismo, sindaco di Rieti, ateo eppure innamorato di san Francesco, storico della città e francescanista di valore, non sempre in sintonia con mons. Rinaldi per il suo preteso "filofascismo" e tuttavia sincero estimatore della sua qualità di persona semplice e popolare, autenticamente santa, e del suo impegno a favore della cultura (restauri in episcopio e in cattedrale, archivio...). Per amor suo scrisse di cose storiche sul settimanale diocesano "L'Unità Sabina" e fece un po' di pace nella sua coscienza.

Non ho conosciuto di persona mons. Rinaldi. Ho solo sentito parlar di lui come d'un Vescovo che, in una prima domenica di luglio, quando i leonessani salgono a piedi — di notte — alla chiesina di San Giuseppe in cima al monte La Croce, a 1.700 metri, a venerarvi il loro santo, si fece anch'egli pellegrino con i pellegrini e salì a piedi la montagna, trascorrendo in veglia tutta la notte nella piccola chiesa, cantando e pregando con la gente. E ho sempre sentito raccontare con ammirazione della sua processione di Sant'Antonio a piedi scalzi, tra i gerarchi fascisti colti di sorpresa, in segno di contestazione delle vessazioni del regime contro l'A. C. e i circoli cattolici nel maggio del 1931. Un Vescovo, quindi, dalle coordinate interiori ben definite, per nulla inquadrabile nella categoria dei potenti, per i quali il ruolo maschera la carenza e sostituisce assai spesso qualità umane, spirituali e religiose che il vescovo Rinaldi, invece, aveva in abbondanza.

Non è possibile, di certo, in questo mio breve intervento presentare la densa tessitura di ricerche monografiche che formano il corposo volume degli Atti. Ben 16 relazioni, anche di insigni ricercatori e maestri, dotate d'un ricco corredo documentario, estendentesi per oltre cinquecento fitte pagine: si va dalla ricerca storiografica sul territorio umbro e reatino ai periodi del Brasile e di Roma; dalla cultura e spiritualità del tempo alle componenti della

spiritualità di mons. Rinaldi e alla sua missionarietà, dalla sua attività sociale a favore degli immigrati al suo impegno pastorale in diocesi; dalla sua singolare collocazione di "dissenziante disciplinatissimo" nei rapporti tra Italia e Chiesa durante il ventennio fascista, sino alle sue lettere pastorali e alla sua attività giornalistica [...].

1. Il movimento cattolico post-unitario

[...] Il mondo ecclesiastico reatino, pur ricco di belle figure di ecclesiastici colti e arguti, non fu particolarmente solerte nell'avvertire le novità culturali e sociali unitarie e post-unitarie [...] nonostante presenze laicali significative come quelle dei marchesi Crispolti.

I Vescovi faticarono non poco ad aprirsi essi stessi alle nuove esigenze, a cominciare da mons. Bonaventura Quintarelli, che Maceroni definisce "vescovo prudente, dotato di equilibrio e di vasta dottrina, uomo di vita laboriosa e feconda" (G. Maceroni, *Chiesa reatina e società civile dall'unità d'Italia al fascismo*, p. 131) [...]. Chi avviò più compiutamente il movimento cattolico, anche se visse a Rieti per neppure otto anni, fu il vescovo Francesco Sidoli, piacentino, della scuola di mons. Scalabrini, particolarmente caro a padre Massimo Rinaldi, il quale, come procuratore generale della congregazione degli scalabriniani, fu presente alla consacrazione episcopale del Sidoli a Roma il 25 luglio

1916. Il "Bollettino Ufficiale della diocesi di Rieti" del 1921 è costretto a registrare, ad esempio, "lo stato negativo dell'organizzazione dell'Unione Popolare in diocesi, dove non esiste attualmente neppure un gruppo parrocchiale... Per l'Azione Cattolica, il vescovo non sa più cosa dire, tanto ha detto e ha raccomandato fino ad ora" (G. Maceroni, *op. cit.*, p. 204), inutilmente [...].

Il 28 gennaio 1924 mons. Sidoli fu trasferito a Genova e lasciò Rieti. Gli successe un altro figlio spirituale di mons. Scalabrini, questa volta reatino e quindi buon conoscitore della sua terra, e cioè proprio il nostro padre Massimo Rinaldi che [...] aveva senso pastorale e grande cuore: un uomo di fede, un pastore su misura per le esigenze e le attese del popolo reatino da cui proveniva, un santo [...]. Il Nostro può essere, a buon diritto, considerato un epigono di quel movimento, ed anzi l'ecclesiastico reatino più lucido e conseguente, per via di due categorie di persone che lo educarono concretamente alla socialità: i *migranti* e il *popolo delle campagne*, da cui proveniva, categorie ambedue bisognose di assistenza e di riscatto umano e sociale, oltre che religioso [...]. Per aiutare gli emigranti, conosciuta la passione di mons. Scalabrini che intendeva "portare ovunque sia un italiano emigrato il conforto della fede e il sorriso della patria", padre Massimo Rinaldi partì missionario nell'anno 1900 [...].

A consolare [gli emigrati], a farli sentire ancora uomini e italiani provvedevano solo i missionari: i figli di Don Bosco, gli Scalabriniani, e la grande madre degli emigrati italiani nelle due Americhe, Francesca Saverio Cabrini, che il card. Ferrari chiamava per la sua instancabile operosità la "donna prodigo".

"Tra il 1876 e il 1914 se ne andarono ben 14 milioni di italiani: e, nell'assoluta indifferenza dello Stato liberale (che, anzi, contava sull'effetto 'benefico' delle rimesse degli emigranti ai vecchi rimasti a casa). Solo da parte cattolica si cercò di venire in soccorso di queste masse enormi di miserabili, sradicati da una terra povera, dalla quale fino ad allora non erano mai scappati.



Tra i molti altri si mosse, indefesso, il vescovo di Piacenza, mons. Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905), che con l'opera "San Raffaele" giunse ad istituire nei porti di sbarco uffici di prima accoglienza. Don Bosco così esortava i suoi missionari in partenza per l'America del Sud: "Andate, cercate questi nostri fratelli che la miseria e la sventura portò in terra straniera". E, in effetti, le case religiose, furono i luoghi di rifugio attorno ai quali girò il mondo degli emigrati. I quali, dalla rete consolare e dai ministeri della Nuova Italia che vedeva un futuro civile solo nella liberazione dal cattolicesimo, non avevano ricevuto che il famigerato "passaporto rosso", con le impronte digitali al posto della firma che i titolari non sapevano fare" (V. Messori, *Un italiano serio, il beato Francesco Faà di Bruno*, Ed. Paoline, 1990, pp. 195-196). Quella della emigrazione di massa fu un'immensa tragedia umana, ma anche, cinicamente, una lucida scelta politica per sgomberare il terreno da presenze che ostacolavano, con l'attaccamento ad arcaiche strutture, lo sviluppo del neocapitalismo agrario e del nuovo mercato dei consumi.

Da queste esperienze dirette di parroco e di missionario mons. Rinaldi derivò quella "utopia ruralista" che contrassegna tutta la sua vita anche di vescovo, e lo portò a difendere con abilità e tenacia i "rudi" a preferenza degli "inurbati", e a guardare con simpatia il ruralismo patriottico del fascismo [...]. Questa sensibilità, che derivava anche dalla visione scalabriniana della conciliazione tra patria e fede [...]; questa scelta di campo, mentre ci riporta chiaramente alle preferenze culturali del mondo ecclesiastico italiano in genere, ed anche alla più antica stagione del movimento cattolico, ci aiuta a vedere di nuovo i limiti di quella prima gloriosa esperienza collettiva dei cattolici italiani, per i quali la "questione romana" prevalse sulla "questione istituzionale uni-

taria", la "questione sociale" sulla "questione politica", la "questione rurale" sulla "questione operaia". La vitalità della comunità cristiana si fermò a preferenza all'ambito assistenziale, organizzativo, educativo... e non entrò in quello politico se non indirettamente e per lo più senza organicità e robustezza di progetto (G. Chiaretti, *Il movimento cattolico a San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto*, pp. 109-110) [...].

Se ho indulgiato in queste considerazioni è per ribadire che l'approccio di mons. Rinaldi al movimento cattolico è sulla linea del primo movimento cattolico, in un ambiente, quello reatino, non molto toccato dal movimento cattolico stesso nelle sue varie fasi pre e post Novecento, di cui furono in qualche modo animatori singoli preti, quali don Publio Jacoboni, don Giuseppe Pietrostefani e altri. Di qui il taglio ancora ruralistico e — perché no? — patriottico dell'operosità sociale di mons. Rinaldi, che coincise, almeno formalmente, con le migliori istanze fasciste nella stagione del consenso [...].

### 2. La pastorale

È l'aspetto che in un Vescovo interessa di più, e che è all'origine anche del suo impegno sociale. Nell'articolo che mons. Rinaldi stesso scrisse su "L'Unità Sabina" del 25 febbraio 1935 per il decimo anniversario della sua ordinazione episcopale, il Vescovo ebbe modo di ricordare il nucleo propulsore del suo lavoro episcopale: *Azione e sacrificio*, da compiersi sempre — scriveva — "Con ponderazione e silenzio, con fedeltà e fermezza" [...].

Il suo zelo pastorale è rimasto proverbiale: amava stare con la gente, mescolarsi ad essa, parlare affabilmente con tutti, rendersi servizievole in ogni modo (a raccogliere tutti gli aneddoti ci sarebbe da scrivere un corposo volume di "Fioretti"). Nelle visite pastorali era sempre preoccupa-



Presentazione degli Atti su Mons. Massimo Rinaldi, Rieti, salone papale, 31 maggio 1996. Da destra: Mons. Giovanni Maceroni, S.E. Mons. Giuseppe Chiaretti, S.E. Mons. Giuseppe Molinari, Prof. Pietro Borzomati, Prof. Danilo Veneruso.



ANCORA SUL LIBRO DI MONS. MACERONI

# Chiesa reatina e società civile dall'unità d'Italia al fascismo

Recensione di Aldo GORINI

«S

ebbene molte parole siano state dette e scritte, anche da parte di persone autorevoli, sul libro di Giovanni Maceroni, *Chiesa reatina e società civile dall'unità d'Italia al fascismo* (Editoriale Eco, S. Gabriele (TE) 1994), non mi sembra inopportuno ritornare su di esso a qualche distanza dalla sua uscita, quando, passati i momenti di più viva emotività, è più facile riflettere con ponderazione. Propongo, comunque, solo poche osservazioni, incentrate su tre punti che riguardano le caratteristiche metodologiche e di impostazione del volume e il suo significato, in una visione prospettica.

1. Voglio rilevare, innanzitutto, l'originalità del libro quanto all'impostazione.

Il volume si pone, indubbiamente, nell'ambito della storiografia socio-religiosa: questo emerge da precise venature stilistiche come pure dell'attenzione alla società civile, dal tipo di fonti adoperate e dalla ricerca sugli intrecci del vissuto storico. Lo stesso Maceroni, del resto, ha dichiarato, nel libro, di aver seguito "gli insegnamenti metodologici della storiografia socio-religiosa italiana" (p. 2) e, da altro lato, Gabriele De Rosa, che della storiografia socio-religiosa italiana è il caposcuola, ha espressamente legittimato la collocazione del volume di mons. Maceroni in quell'ambito storiografico. Il libro, però, presenta anche una singolare e peculiare mescolanza almeno con altri due tipi di approccio: quello istituzionale e quello erudito. La sensibilità ad un approccio di tipo istituzionale mi sembra rivelata, ad esempio, dalla sistematica del volume, la quale, dopo un capitolo introduttivo di ambientazione storico-religiosa, risulta articolata in una serie di capitoli incentrati su singole figure di rilievo. L'attitudine ad un approccio di tipo erudito mi pare si possa rilevare, innanzitutto, da una certa tendenza alla raccolta di elementi. Ne è uscita, così, un'opera con caratteristiche proprie, per taluni aspetti composita, che pone l'attenzione su figure guida della Chiesa reatina e della vita religiosa locale, ma fa risaltare il rapporto dialettico tra tali figure e il resto delle componenti della vita religiosa e civile; che inserisce le vicende locali in un contesto nazionale, ma bada al vissuto particolare; che individua e interpreta relazioni tra fatti e persone, ma propone al lettore ampi brani tratti dalle fonti intercalati nel testo. Si tratta di un libro nel quale l'Autore coniuga in un rapporto piuttosto personale trattazione di stile

locale-erudito e trattazione scientifica di più ampio respiro, mostrando possesso dei materiali specifici, ma non chiusura in essi soli, ampia base storica generale, ma non ostentazione di conoscenze bibliografiche.

2. È ovvia l'importanza del volume, sia in generale sia, specialmente, in riferimento al territorio della diocesi di Rieti. Desidero sottolineare come il libro sia importante e utile non solo per la storia ecclesiastica e religiosa, ma anche per quella civile e sociale, soprattutto grazie all'ispirazione socio-religiosa. Esso, benché attento principalmente alla parte ecclesiastica e religiosa, mette innanzi al lettore la concezione di un inscindibile rapporto tra società religiosa e società civile. Penso che opere del genere possano, tra l'altro, essere utili per favorire il dialogo tra le due sfere secondo i dettami del Concilio Vaticano II.

3. È già stato segnalato su queste pagine il significato del libro in relazione alla figura di Massimo Rinaldi. Va notato che il volume copre lo spazio cronologico nel quale si svolge la vita del servo di Dio e, dunque, tratta direttamente del Rinaldi stesso e dell'ambiente storico reatino negli anni in cui egli visse. Massimo Rinaldi appare come un punto verso il quale convergono le linee del libro. Probabilmente non è per caso che a lui è relativa la fotografia che compare sulla copertina. Maceroni afferma che il Rinaldi è il "protagonista" della storia della diocesi di Rieti dall'unità d'Italia fino a oggi (p. 5), la "gemma del clero reatino" (cap. IX e spec. pp. 241-242)

e dichiara esplicitamente che Massimo Rinaldi è il "punto di riferimento in tutti i capitoli" del volume (p. 5), sostenendo altresì che il servo di Dio "costituisce la sintesi efficace delle tracce operative di Giuseppe D'Annibale, di Domenico Rinaldi, di Carlo Bertuzzi, di Bonaventura Quintarelli e di Francesco Sidoli" (p. 268), vescovi ed ecclesiastici reatini ai quali sono rispettivamente dedicati cinque dei nove capitoli che compongono il libro (e dei rimanenti quattro capitoli uno è riservato a Massimo Rinaldi e un altro è di carattere introduttivo).

La centralità della figura di Rinaldi nel volume, ha, tuttavia, una presenza discreta e non pesa sulla trattazione, la quale si svolge autonomamente. Questo, a mio parere, è un pregio del libro e un indice di scientificità. Pur sostenendo delle tesi, proponendo delle interpretazioni e indicando dei collegamenti, il volume non forza eccessivamente il lettore, gli mette, piuttosto, a disposizione dei materiali e dei suggerimenti interpretativi. Sembra si possa forse avvertire in ciò anche l'influsso dell'esperienza che mons. Maceroni sta facendo in relazione al processo di canonizzazione. Oggi nelle cause di canonizzazione si attribuisce importanza fondamentale al dato storico e i lavori di tali cause esigono ricerche ed elaborati di carattere assolutamente scientifico e improntati innanzitutto al metodo storico-critico.

ALDO GORINI

Docente di storia moderna e contemporanea della Chiesa nell'Università di Genova

GIOVANNI MACERONI

## CHIESA REATINA E SOCIETÀ CIVILE DALL'UNITÀ D'ITALIA AL FASCISMO

Presentazione di Gabriele De Rosa



BASSA POMEZANA DI RIETI

Copertina del volume: Gli archivi unificati della curia vescovile di Rieti (Sec. X-XX), di Giovanni Maceroni - Anna Maria Tassi. Presentazione di S.E. Giuseppe Molinari. Prefazione di Lucia Principe. Progetto di restauro di Paolo Ferraris (Editrice Massimo Rinaldi, Rieti 1996).

La fotografia riproduce la pergamena miniata, datata 15 aprile 1492, con otto tette di latta pendenti per i sigilli di otto cardinali firmatari di una concessione di indulgenze alla cappella e alla confraternita del rosario, eretta nella cattedrale basilica di Rieti; il primo cardinale firmatario è Rodrigo Borgia che, nell'agosto dello stesso anno, divenne papa Alessandro VI. Il volume riproduce tutti i documenti esposti alla mostra degli archivi (Salone papale di Rieti, 31 maggio - 28 giugno 1996), tra i quali, dal fondo Massimo Rinaldi, le bolle di nomina del vescovo, omelie e discorsi, disposizioni autografe riguardanti gli archivi parrocchiali.

GIOVANNI MACERONI - ANNA MARIA TASSI

## GLI ARCHIVI UNIFICATI DELLA CURIA VESCOVILE DI RIETI FONTE DI STORIA (Secoli X - XX)

Presentazione di S. E. Giuseppe Molinari



Presentazione dei principali interventi di restauro conservativo a cura di Paolo Ferraris

EDITRICE MASSIMO RINALDI RIETI

CONTINUA A P. 4

to di sviluppare il culto eucaristico con le processioni e quello mariano con la devozione del rosario, e di eliminare le sfasature più grossolane sul piano devozionale. L'anima missionaria dello scalabriniano itinerante di *fazenda in fazenda*, di villaggio in villaggio, lo ha accompagnato per tutta la vita.

La sua personalità era segnata — e non poteva essere altrimenti — dalle connotazioni proprie del tempo, quando non c'era ancora, neppure nel lontano orizzonte, il ciclone della secolarizzazione con tutto il malefico corteggio di idoli che oggi ben conosciamo (edonismo, consumismo, libertà libertaria a 360 gradi sino al soggettivismo anarcoide, ad una irreligiosità irridente, ecc.). Allora c'erano le diatribe ideologiche di qualche borghese acculturato, più anticlericale che anticristiano, con lo strapotere della massoneria tra unificazione d'Italia e prima guerra mondiale: tutte cose che il fascismo imbrigliò con la Conciliazione e il ruralismo, ottenendo in compenso l'adesione emotiva delle masse popolari, rimaste sostanzialmente cristiane, e della gerarchia ecclesiastica, che non ne poteva più delle provocazioni massonico-borghesi dall'unità d'Italia in qua.

In questo contesto la strategia pastorale della Chiesa, che fu più di conservazione che di conquista, puntò sulla sacramentalizzazione (cura dei sacramenti dell'eucaristia e della penitenza, successivamente della cresima, con una prima confusa sensibilità liturgica più verso il rito che verso il mistero); sull'istruzione religiosa (nacque la grande rete dell'insegnamento della dottrina cristiana ai piccoli soprattutto, ma anche agli adulti al vespro della domenica); sulla religiosità popolare (devozioni, celebrazioni solenni, feste religiose, processioni, pellegrinaggi, congressi eucaristici, ecc.); sull'associazionismo (da quello solo devozionale a quello più socialmente e religiosamente impegnato: come dire,

dalle Figlie di Maria all'Azione Cattolica); sulle grandi campagne promozionali in conseguenza e in appoggio al modello educativo dell'Opera dei Congressi, prima, e dell'Azione Cattolica, poi (campagne per il riposo festivo, contro la bestemmia, contro il ballo, contro la moda indecente, per la purezza dei giovani e così via); sull'organizzazione d'una sorta di società alternativa a quella profana (iniziative sociali come mutue e cooperative, oratori giovanili, bande musicali, squadre sportive, centri ricreativi, associazioni tra il religioso e il profano, ecc.).

A tutte queste realtà il nostro Vescovo fu sensibile e attento, con una visione e una strategia globale.

E dappertutto pose il segno inconfondibile d'una ascesi eroica (povertà, sobrietà, modestia, veglie notturne, elemosine, visite ad ammalati...) e una vita di pietà vigorosa, "come si conveniva ad un contemplativo itinerante" (P. Borzomati, *La spiritualità e la pietà del vescovo Massimo Rinaldi*, Atti, p. 63). È il Borzomati, insieme al vescovo Molinari, a mettere in evidenza il perno cristocentrico della pietà rinaldiana, che traduceva nell'eroismo del quotidiano il paolino *charitas Christi urget nos*.

Mi piace porre termine a queste rapide annotazioni su mons. Rinaldi — che non hanno peraltro pretesa di novità o di organicità —, con una testimonianza puntuale sulla base di modesti reperti d'archivio. Per provarmi a dire qualcosa di nuovo su mons. Rinaldi, ho chiesto all'archivista della diocesi di Perugia, dott.ssa Isabella Farinelli, di ricercare nel fondo "Rosa" (mons. Giovanni Battista Rosa, zelante vescovo di Perugia dal 1922 al 1942, fu buon amico di mons. Rinaldi e partecipò ai suoi funerali), possibili carte di mons. Rinaldi. Ha rinvenuto solo tre lettere, che darò in fotocopia al Postulatore della Causa, in cui si parla della partecipazione di mons. Rinaldi ai tre Congressi Eucaristici di Perugia:

— Al primo di essi, tenutosi nel 1926, mons. Rinaldi

partecipò chiedendo una ospitalità modestissima: "Una cosa sola domando in grazia: mi si riservi una stanzuccia in qualche povero convento, e magari un sottoscala" (lettera del 20. 02. 1926). "Qualsiasi bugigattolo sarà buono". E dice anche: "Preghi e faccia pregare perché anche questa città sorella (di Rieti) possa quanto prima sedersi a fianco della vicina Perugia nell'amore ed onore a Gesù in Sacramento" (lettera del 15. 08. 1926).

— Al secondo di essi, tenutosi nel 1933, mons. Rinaldi non poté partecipare: "Il lavoro intorno a me diviene ogni giorno maggiore sotto tutti i riguardi. Il dovere di compierlo... non solo mi tiene inchiodato qui, ma mi fa provare le pene del purgatorio" (lettera del 5. 09. 1933). La lettera termina con una postilla a matita: "Se Dio benedetto tra le numerose benedizioni di questi santi giorni le mandasse anche quella di messe da applicarsi, per carità non mi dimentichi. Se sapesse...". Questa fugace nota ci fa intravedere non piccole difficoltà economiche, per sopperire alle quali non bastava l'assoluta spoliatura di tutto.

— Al terzo di essi, tenutosi nel settembre del 1941, mons. Rinaldi non poté partecipare perché era morto il 31 maggio di quell'anno, alle ore 22,35, giorno di sabato.

Proprio oggi ricorre il 55° anniversario della sua morte. Nel suo testamento, redatto a Rieti l'1 settembre 1933, mons. Rinaldi aveva scritto, tra l'altro: "Sebbene sicuro della mia povertà, dichiaro che tutto ciò che potesse rimanere di mia proprietà alla mia morte, in casa e fuori, passi ai poveri... e non si spenda neppure un centesimo per il mio funerale... Offro a Dio nuovamente me stesso... Desidero essere sepolto nella tomba di famiglia apponendovi una semplice targa con la scritta: Visitatore, prega per l'anima benedetta di mons. Massimo Rinaldi".

Rieti, 31 maggio 1986

+ GIUSEPPE CHIARETTI  
Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve



La parola del Servo di Dio Massimo Rinaldi  
**PREPARAZIONE ALLA FESTA DI S. ANTONIO**

CONTINUAZIONE DA P. 1

Conclusioni, a rapide pennellate, Gesù infante, Gesù operaio, Gesù penitente, Gesù maestro, Gesù Santo, Gesù Martire.

Gesù Trionfatore, ci vuole trionfatori con lui, anzi commensali con lui. Tali furono i Santi, specie S. Antonio.

Morti pel peccato risorgiamo, risorti facciamoci ai piedi di Gesù, come la pentita Maddalena e Pietro spergiuo.

Riconciliati con lui per non cader e morir un'altra volta, fortifichiamoci in lui, specie col pane dei forti, specie domani *Corpus Domini* e partecipi con i Santi dei trionfi di Gesù Cristo sulla terra saremo partecipi di Gesù Cristo con Gesù Cristo in cielo.

Il giorno di domani segni l'alba di questo trionfo e il passaggio di Gesù Cristo per le nostre vie sia un vero trionfo. Ne godrà l'anima nostra, la famiglia, la società, la città, S. Antonio perché avendo veduto, onorato, adorato, glorificato, chi egli ha onorato, amato, servito, glorificato sulla terra, oggi onora e glorifica in cielo, e gradirà allora certamente l'omaggio che oggi gli rendiamo qui in chiesa, l'omaggio trionfale che gli renderemo Domenica per le vie, piazze della nostra città che potrà così chiamarsi davvero la città di S. Antonio».

+ Massimo Rinaldi

(Archivio vescovile di Rieti, fondo Vescovi, Massimo Rinaldi, busta n. 2, prediche e discorsi, fasc. n. 1, S. Antonio).

L'addio del Vescovo Molinari a Massimo Rinaldi

**COMMEMORAZIONE DEL SERVO DI DIO  
 MASSIMO RINALDI**

CONTINUAZIONE DA P. 1

era bello poter scoprire che tra i suoi figli c'era un Vescovo santo. E capii che questa ricerca occorreva renderla più profonda, più diligente, soprattutto più conforme a ciò che la Chiesa suggerisce ed esige per i processi di canonizzazione.

8 - La Diocesi, da quel momento, volle prendersi tutta la responsabilità di iniziare e portare avanti questa Causa della tua canonizzazione. Ed è stata, lo affermo con gioia e con la consapevolezza che mi viene dalla mia esperienza personale, è stata un'avventura sempre più bella.

9 - Io ho avuto la gioia di scoprire come nasce, cresce e si forma un santo. Dall'umiltà delle tue origini, nel quartiere del Borgo, qui a Rieti, alla tua fanciullezza segnata dal dolore, alla formazione nel Seminario di Rieti, al sacerdozio, alla fuga verso la Congregazione missionaria di Mons. Scalabrini, all'apostolato in Brasile, al ritorno in Italia (e l'apostolato a Roma), fino all'apostolato a Rieti, come vescovo, per ben 17 anni!

10 - Io ringrazio il Signore che ti ho potuto conoscere. Sono lieto di rivolgermi ogni mattina al Signore pregando per la tua glorificazione e chiedendo la tua intercessione. Ho ritenuto un grande privilegio, per me, abitare nella Casa dove tu sei vissuto come Vescovo. Ritengo soprattutto un grande dono del Signore essere stato tra i tuoi successori nella guida di questa amatissima e indimenticabile Chiesa di Rieti.

11 - E questa sera vorrei tanto pregarti per me e per questa Chiesa che tu, dal Paradiso, continui ad amare più di prima.

12 - Ottieni per questa Chiesa il dono di tanti e santi sacerdoti, di tanti apostoli fervorosi e generosi come te. Ottieni il dono di tanti laici, consapevoli della loro vocazione e pronti a rispondere al Signore che li chiama

a lavorare nella sua Chiesa di oggi e nel vasto campo del mondo. Ottieni a questa Chiesa di saper essere unita, di sapersi rinnovare ogni giorno nella fede e nell'amore. Di essere come la città posta sul monte. Di essere una Comunità viva che annuncia e testimonia il Cristo Risorto. Una Chiesa che non cede mai alla stanchezza, alla sfiducia, ma sa ogni giorno, di nuovo aprirsi alla speranza.

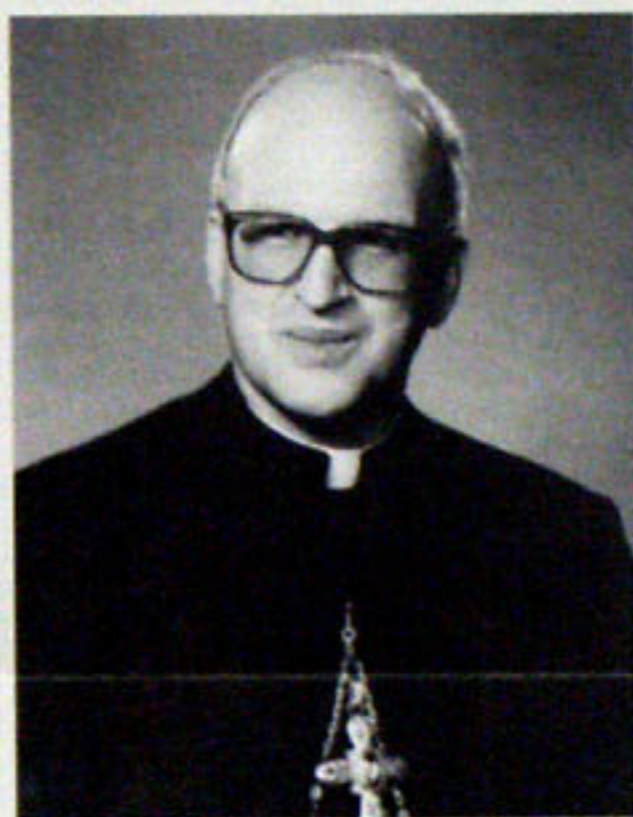
13 - E per me ti chiedo solo un piccolo grande dono: che possa imitare almeno un po' la tua santità. Che impari ad amare Cristo come te, a testimoniare Cristo, come te. Che impari a camminare nella via della preghiera, del sacrificio, della dedizione per le anime come te. Che mi convinca come tu eri convinto, che ai problemi del mondo non si può rispondere con le parole, ma con gli umili e grandi fatti della santità.

14 - Santità che è mettere Dio al primo posto, ma donandosi contemporaneamente ai fratelli: essere contemplativi nella storia, appunto. Tu lo sei stato. Aiuta anche me ad esserlo. Aiuta tutti noi ad essere contemplativi in questa nostra storia. Amen».

+ GIUSEPPE MOLINARI

Amministratore apostolico di Rieti  
 Arcivescovo coadiutore de L'Aquila

S.E. Mons. Giuseppe Molinari, vescovo di Rieti, dal 30 settembre 1989 al 16 marzo 1996; Arcivescovo coadiutore de L'Aquila e Amministratore apostolico di Rieti, dal 16 marzo 1996.

**PREGHIERA**

Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, noi ti ringraziamo di aver donato alla tua Chiesa un Pastore come Massimo Rinaldi. Con illuminato zelo, grande pietà, bontà esemplare ed inarrivabile passione missionaria, Egli ha condotto il suo popolo sulla strada del tuo Regno di pace, di giustizia e d'amore. Per onorare la sua memoria, suscita nella tua Chiesa Sacerdoti, Diaconi, Religiosi e Religiose secondo il tuo cuore e fa' di noi tutti, laici e laiche cristiani, dei testimoni autentici e responsabili della Buona Novella portata al mondo da Gesù, nostra luce e nostra gioia. Amen

**PREGHIERA PER CHIEDERE GRAZIE**

Eterno Padre, per i meriti dei Cuori Sacratissimi di Gesù e Maria degnati di glorificare in terra l'umile tuo Servo Massimo Rinaldi, con l'esaudire le preghiere di noi che fiduciosi lo invociamo. In particolare chiediamo ... Pater, Ave, Gloria (+ Giuseppe Molinari, vescovo di Rieti).

Per richieste di immagini, biografie, per relazioni di grazie ricevute rivolgersi a: S. E. il vescovo di Rieti, o a Mons. Giovanni Maceroni, Curia vescovile - Via Cintia, 83 - 02100 Rieti - tel. 0746/204355; 204255. Fax: 0746/200228

Chi desidera contribuire alle spese inerenti alla Causa di canonizzazione del Servo di Dio Massimo Rinaldi, può usare il conto corrente postale n. 10068021 intestato a: Istituto Storico «Massimo Rinaldi», settore Causa di canonizzazione, Curia Vescovile, Via Cintia, 83 - 02100 Rieti.

**GRAZIE RICEVUTE**

**PER INTERCESSIONE DEL SERVO DI DIO  
 MASSIMO RINALDI**

MONSIGNOR RINALDI GIUNSE A CASA CON LA BARCA

«Mio fratello Gino, nato a Rieti il 19 Aprile 1924, in via del Vicinato, all'età di diciassette mesi si ammalò di enterocolite, non mangiava e non beveva da parecchi giorni, il medico di famiglia, dottor Carlo Bock, disse che non c'era più nessuna speranza di guarigione. Mia madre preparò un vestitino bianco e una piccola bara. Una vicina di casa consigliò di far impartire il Sacramento della Cresima a mio fratello. Monsignor Rinaldi giunse a casa con la barca perché era in atto l'alluvione (come all'epoca spesso succedeva in quanto il corso del Velino non era ancora stato regolato con la costruzione delle dighe). Il vescovo passò attraverso la finestra posta al secondo piano e impartì il Sacramento della Cresima a mio fratello. Prima di andarsene batté una mano sulla spalla di mia madre rassicurandola che il bambino non sarebbe morto. Il vescovo non accettò alcun compenso.

Dopo circa trenta minuti inaspettatamente mio fratello chiese da mangiare e mia madre gli preparò il pancotto. Fra lo stupore e la gioia di tutti il bambino riprese vigore e non ebbe più problemi di salute. Purtroppo è morto durante la guerra.

Quando ero bambina mi capitava spesso di incontrare Monsignor Rinaldi lungo viale Maraini che a quei tempi era campagna. Era vestito semplicemente, non indossava nulla che lasciasse intravedere il suo rango. Mentre camminava leggeva, a volte parlava da solo, altre sembrava assorto nei suoi pensieri.

Mio suocero Giampietri Davide, muratore, ha lavorato per lungo tempo in vescovado. Conosceva molto bene Monsignor Rinaldi. Spesso raccontava che il vescovo era una persona molto umile, affabile con tutti; alcune volte, infatti, il vescovo lo aveva persino invitato a mangiare con lui. Si cibava di fagioli e di alici e spesso digiunava. Mio suocero mi raccontava inoltre che il vescovo non dormiva nel letto ma su una cassapanca, che era molto vicino alla gente, pronto a confortare, aiutare i più deboli, e che tutti lo amavano e rispettavano. Anche mio suocero lo incontrava sul viale mentre leggeva il breviario».

Rieti, 24 settembre 1993

Ines Martini

Antenore Martini

(che si associa nella testimonianza alla sorella Ines)

**DA SEMPRE HO SENTITO PARLARE  
 DELLA MIRACOLOSA GUARIGIONE  
 DI MIO ZIO GINO MARTINI**

«Non ho avuto la fortuna di conoscere personalmente monsignor Massimo Rinaldi, ma quanto ho potuto ascoltare sul suo conto fin da piccolissima, ha fatto sì che la sua figura mi sia familiare. Da sempre ho sentito parlare della miracolosa guarigione di mio zio Gino Martini, ho sentito narrare questo episodio da mia nonna Martini Amelia nata Rocchetti, da mia madre Martini Lina e dai miei zii Antenore e Ines Martini. Ogni volta ne hanno parlato con profonda commozione e in loro si è sempre evidenziato un sentimento di riconoscenza, di rispetto, di meraviglia. Mia nonna sottolineava sempre la grandezza d'animo e la generosità di quest'uomo umile che non ha esitato nemmeno un istante, quando gli è stato chiesto, a recarsi nella casa di gente semplice, per porgere una parola di conforto, incurante dei disagi che provocava l'alluvione. Ogni volta che mia nonna ne parlava i suoi occhi si riempivano di lacrime. Mia madre ha assistito alla miracolosa guarigione del suo fratellino.

Siamo stati spinti [i miei zii Ines e Antenore Martini, ed io] a deporre quanto sopra perché siamo convinti che monsignor Rinaldi visse da autentico amico di Dio e degli uomini tanto da meritare, a nostro avviso, il riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa, delle sue virtù eroiche. Le persone che hanno raccontato gli avvenimenti di cui sopra, nelle difficoltà si rivolgevano a lui come ci si rivolge a un santo. È nostro desiderio poter partecipare quanto prima al riconoscimento ufficiale della santità di monsignor Massimo Rinaldi».

Rieti, 24 settembre 1993

Giuliana Deli